

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

(Conto Corrente colla Posta).

**Abbonamenti** — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero **U. P. L. 6**.  
**Inserzioni** — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE** per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9 - 12,52 - 16 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.  
**ARRIVI** da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,37 - 19,20 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,33 - 17,52 (accel.) - 19,55 - 22,20 — da Genova 6,28 - 12,17 - 15,55 (diretto) - 19,55

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.  
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.  
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## IL PREZZO DEL PANE

Di questa questione che tiene così tristamente agitata l'Italia tutta, il Sindaco e la Giunta si occuparono con grande premura. E dalle trattative fatte coi panattieri, e oramai condotte a termine, si ottenne il seguente risultato:

Il pane fabbricato colla stessa qualità di farina sarà di due forme, piccola e grossa. Quello della prima sarà venduto a 46 centesimi e quello di forma grossa a 38. Cioè il pane si continuerà a vendere al prezzo praticato finora.

Il Comune però per mantenere tale prezzo inalterato rimborserà ai panattieri l'importo del dazio da essi pagato sulle farine, a *forfait* come si suol dire, stabilendo cioè una somma fissa.

Questo accordo durerà fino al 10 del prossimo Giugno, periodo di tempo logicamente fissato per conservare al Comune quella facoltà di altre deliberazioni, che si ispireranno alle condizioni del mercato ed alle variazioni di prezzo che il grano potrà subire in seguito alla abolizione della tassa di confine sulla sua introduzione.

A noi pare che nelle condizioni attuali l'accordo avvenuto tra Comune e panattieri possa e debba essere accolto con favore da tutti, ed in particolar modo dalla classe operaia, la quale potrà trarre sollievo ancora da alcuni lavori già cominciati per cura del Comune e dei proprietari che furono formalmente invitati a ripulire e riparare le loro case.

## L'Esposizione di Torino

Domenica scorsa 1. maggio, coll'intervento di S. M. il Re e dei più alti dignitari dello Stato venne inaugurata solennemente in Torino l'Esposizione Nazionale.

Non è nostra intenzione diffonderci sulla funzione nè dare una descrizione della mostra, abbastanza ne hanno parlato prima di oggi i magni giornali quotidiani. Riescirebbe d'altronde cosa affatto monca perchè... è inutile il nascondere, benchè sia stata inaugurata, nondimeno non è affatto compiuta, e salvo la parte dedicata alle arti belle, e quella destinata alla ceramica, ambedue veramente splendide, le altre parti

sono poco su poco giù alla metà del loro ordinamento.

Di finito non vi sono che gli edifici... Le arti manifatturiere hanno completo la navata centrale: le due laterali cominciano appena ad ordinarsi; la Galleria dell'elettricità è in ritardo, e di molto, quella del lavoro è allo stesso punto; completa la Galleria della Guerra, così pure quella dell'Agricoltura, le altre, per non fare un particolareggiato elenco di tutte le Gallerie, si trovano su per giù allo stesso punto. È opinione generale che una vera Esposizione completa non si avrà che al principio di Giugno.

La colpa? I diluvii del mese di marzo ed aprile che non solo hanno ritardato molti lavori, ma ne hanno guasti molti di quelli terminati, tanto che si dovette rifarli o ripararli.

I divertimenti all'esterno dell'Esposizione sono anch'essi molto in ritardo. Pronto solo c'è in esercizio il Tobogga, (un vagoncino che dopo una rapida discesa scende nell'acqua.... divertimento sufficientemente emozionante specie se la barca entrando nell'acqua si rovescia) la Ferrovia aerea attraverso il Po, le Montagne Russe, il Pallone frenato e niente altro. Ancora incompiuti il Cinematografo (in stile egizio), le Miniere d'oro (ferrovia sotterranea), la Grotta di Capri, il villaggio Aostano, quello della Valsesia, l'Acquario, il Laberinto, ecc.

x.

## ISTRUIRE NON VALE EDUCARE

Appena l'Italia fu fatta libera e tutti i tirannelli furono balzati dal trono e dal comando, da tutte le parti della giovane nazione si udì levare il grido di *guerra all'ignoranza!* Ed allora tutti si occuparono a studiare metodi nuovi ed a comporre libri nuovi. Si fecero congressi, discorsi e conferenze, ed i giornali tutti d'accordo proclamarono la necessità dell'istruzione. Gli uni dicevano che se i governi dispotici avevano potuto governare, opprimere, dissanguare i popoli a loro talento, ciò avvenne appunto perchè privarono i popoli dell'istruzione necessaria. Altri facevano vedere lo stato di decadenza della società; altri ponevano sott'occhio le popolate carceri e gli ergastoli pieni; altri dicevano che i vincoli che uniscono la famiglia anda-

vano sfasciandosi, che non vi era più il sentimento di comune fratellanza; e tutti col vaglio alla mano a furia di ventilare queste questioni finivano per additare l'infallibile (secondo loro) rimedio: *l'istruzione*.

Dalle statistiche risultava una cifra enorme di analfabeti; che indicava il grado abbastanza notevole dell'ignoranza esistente nel nostro paese. Per ispirare ancor più gli animi a desiderare, a chiedere, ad imporre un ostacolo all'analfabetismo, in queste statistiche si erano iscritti perfino i bambini che ancora succhiavano il latte dal petto materno, che in questa età essi non possono neppure pensare che per vivere ci sia bisogno di conoscere e distinguere le lettere dell'alfabeto: e da tutte le parti si gridava a squarciagola *istruzione! istruzione! istruite! istruite!*

S'istruì... ma in qual modo... mancavano maestri e dalla Minerva si gridava: fate maestri, e le scuole magistrali rigurgitarono, ed agli esami quasi tutti ebbero l'approvazione e fra i buoni ne uscirono anche parecchi, che forse avevano bisogno ancora di studiare e molto. Già... tanto per insegnare l'*a, b, c* qualunque è buono, si rispondeva a coloro che non sapevano darsi ragione come Tizio, Caio avessero potuto ottenere una patente di maestro. E in quel tempo per la furia del fare presto, non si pensava che si sarebbero creati tanti spostati.

Per mezzo di metodi speciali empirici e meccanici, venne abbreviato il tempo, che si soleva impiegare nell'insegnamento delle cose più semplici e più elementari... e si arrivò a tal punto che il metodo del povero Coletti, (metodo senza metodo) non parve più una esagerazione. Infatti in molte scuole, i giovanetti, con certi programmi applicati, Dio sa come, si trasformarono come per incanto in tanti recipienti pieni di cose le più eterogenee, senza coltura, arte e senza precauzione.

Quindi, malgrado l'indifferenza di molti municipii, non sempre da lodarsi, con cattivi sistemi ed istituzioni sbagliate, si potè arrivare dopo parecchi anni a far diminuire quella cifra spaventosa ed enorme, la quale formava l'incubo dei nostri moralisti. Allora sembrava che la società, l'umanità avrebbe dovuto respirare meglio, che i popoli avrebbero

dovuto migliorare, e che gli errori sarebbero stati sbanditi: che le carceri e gli ergastoli, che affermavano la presenza dell'ignoranza, sarebbero stati spopolati; i delitti scomparsi. Ma non fu così: essi continuarono, continuò lo sfacelo morale incominciato, aumentò il numero dei litiganti, le assise diedero più lavoro di prima, e con fatti nuovi, strani, terribili: in modo che i pedagogisti, i moralisti e i progressisti conobbero, che i mezzi da loro adoperati, non bastarono per rendere il popolo moralmente italiano; si trovarono disorientati e non potendo comprendere il perchè a nulla riuscirono, si diedero a cercare altrove la causa della malattia, che minacciava di farsi cronica.

Dapprima gettarono la colpa sul numero misero delle scuole e dei maestri, quindi sopra una causa, dopo su un'altra, ma non riuscirono a guarire la piaga; anzi vennero a confondersi di più; e come chi cammina nell'oscurità e prende il rigagnolo per la strada e la strada pel rigagnolo, a loro successe lo stesso.

Non s'avvidero, queste brave persone, che le medicine somministrate al popolo, erangli indigeste, e riuscivano dannose al cuore; non s'avvidero che nella scuola doveva esservi un insegnante meno crudo e più educativo; che si dovevano insegnare poche cose, ma bene; che si doveva infine pensare meno all'istruzione e più all'educazione.

L'Educazione! Ecco la parola, che ora si va predicando per tutta l'Italia, e che prima era quasi lasciata in abbandono. Infatti, se esaminiamo i programmi vecchi quasi nulla di essa contengono, e tutto il tempo era consacrato all'istruzione. Ora si venne a conoscere che l'istruzione è una piccola parte dell'educazione e la più facile; e che per formare un uomo non basta insegnargli a leggere, scrivere, un po' di aritmetica, di storia e geografia, insegnargli la grammatica e qualche porzioncella di scienze naturali.

Si venne a conoscere, che istruire la mente e lasciare arido il cuore, era peggio che lasciarlo analfabeta, perchè l'istruzione senza l'educazione era come dar la chiave di casa in mano al ladro. Perchè il vizioso, il birbante, istruito, non diventerà certo un galantuomo; che anzi, applicando l'istruzione alle sue tendenze, si servirà di essa per cercare